

Sms

cellulare
3357872250

LA INNSE E IL PD

La testardaggine, l'orgoglio, la compattezza, la dignità con cui i lavoratori della Innse hanno difeso il loro futuro devono essere di esempio a tutti ad iniziare dalle tante "sinistre" che in questi anni hanno dimenticato il mondo del lavoro. Mi aspetto che il congresso del Pd dia centralità al "valore del lavoro" xché sudore e fatica esistono ancora e non vanno lasciati ad altri. Riprendiamoci la nostra storia.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

MI HANNO COMMOSO

Che splendida vittoria! Gli operai della Innse mi hanno commosso! Così si lotta per una giusta causa.

GIORGIO, ANCONA

LEZIONE DI STILE

Quanta compostezza, quanta sobrietà nell'atteggiamento degli operai della Innse! Anche dopo la vittoria non ho visto trionfalismi. Questa è l'Italia di cui andare fieri, non quella delle veline e dei Briatori vari...

ELIA

ORA DI RELIGIONE

La laicità dello Stato è già minata dal fatto che i docenti di religione cattolica siano nominati dalla Curia, senza il Tar di cui tanto si parla. Del resto siamo pur sempre in Italia.

CLAUDIO, TORINO

IL PEGGIOR GOVERNO

Dopo pochi mesi di governo Prodi le destre già starnazzavano contro il "peggiore governo d'Italia". A quando una seria offensiva contro il premier più amorale (bugiardo, concubino, lussurioso, vanitoso, etc.) italiano?

ENNIO DOZZI

MISS MONDO E IL PDL

A Deiva Marina sfilata per la selezione di Miss Mondo. La conduttrice presentando i giurati precisa, per due di loro, che sono esponenti politici del Pdl. Mai successo negli anni precedenti. Bisogna tenere forse informato Papi?

ROBERTO, MANTOVA

PRIVACY AD PERSONAM

Prima ci invade con ben due libri con la storia di Silvio e la sua famiglia e adesso vuole fare una legge sulla privacy. Tutto questo è comico.

GIANNI

IO, ILLUMINISTA INCALLITA

Dopo le prese di posizione della Cei sulla sentenza del Tar a proposito dei crediti dell'ora di religione per gli studenti alla maturità, ebbene lo dichiaro con orgoglio: sono un illuminista incallita.

VALERIA

ANCHE LA PADANIA SI PERDE NEL DIALETTO

**LA «SCORCIATOIA»
VENEZIANA**

Giulio Ferroni

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA



Dicono che vogliono "tenere alto il dibattito sull'identità", coinvolgendo anche "le istituzioni scolastiche e l'informazione televisiva pubblica": per fare questo affermano in dialetto veneto che «*Lengue e dialetti xe el futuro dei zoveni*». Ma certo, vista l'incredibile irresponsabilità di certe uscite di questi giorni, si ha l'impressione che i giovani si vogliano portare allo sbaraglio, chiudendo l'Italia futura in una frammentazione territoriale e mentale che la allontanerà definitivamente dall'Europa, che getterà alle ortiche tutta la grande tradizione internazionale della nostra cultura e della nostra economia. Si dice che, dopo questa prova in dialetto veneto, i solerti zelatori della *Padania* (nel senso di giornale) offriranno esempi di altri dialetti regionali (piemontese lombardo, ecc.): ma nella loro feconda immaginazione non si sono resi conto del fatto che le varianti dialettali sono moltissime, che ogni scelta fatta di un modello va a detrimento di altri possibili, ecc. Nella scelta del veneto essi hanno privilegiato la forma veneziana, che è la più facile da usare, perché dotata di una particolare tradizione letteraria, espressione della città "dominante", che concedeva ben poco spazio di autonomia e di libertà alle aree di terraferma, le quali, sia nel passato che attualmente, presentano caratteri linguistici spesso molto diverse.

Se i leghisti volessero portare fino in fondo i loro propositi, dovrebbero allora pubblicare una miriade di edizioni diverse del loro giornale: una per ogni variante dialettale, non solo quindi fogli in veneziano, ma nella forma di Padova, di Rovigo, di Feltre, di Belluno, di Verona, di Schio, di Cortina d'Ampezzo; ma poi se si continua, nel Veneto e nel resto d'Italia, non se ne esce più... Ma è fin troppo ovvio che tutto ciò non ha nessuna credibilità culturale o linguistica: eppure agisce come un veleno sull'orizzonte della comunicazione, sullo scenario della politica, su vasti settori di cittadini sprovveduti; e proprio per questo richiederebbero di essere respinte nel modo più vigoroso.

La scuola, l'università e le istituzioni culturali si sono fatte sentire troppo poco: devono ormai rendersi conto che è il momento di intervenire con forza nei confronti di queste aggressioni alla dignità del nostro Paese e allo stesso futuro delle giovani generazioni. Inutile ricordare ai leghisti che in Italia i dialetti (e una grande letteratura dialettale) hanno operato proprio in uno scambio con l'identità nazionale, in un'apertura verso la grande cultura del mondo, verso quel futuro che sarà disastroso se certi bislacchi propositi troveranno seguito.

Professore ordinario di Letteratura italiana

ALLE DONNE DICO: RITROVIAMO LA NOSTRA VOCE

**IL TEMPO
DEL SILENZIO**

Anna Paola Concia

DEPUTATA PD



Scrivo dalla Germania, e chissà che questa distanza non mi aiuti ad essere più lucida, meno infognata: essere in una fogna è la sensazione più forte che ho avuto in questi mesi in cui non si è parlato d'altro che delle prestazioni sessuali del nostro Presidente del Consiglio. Dopo l'ennesima rivelazione di Paolo Guzzanti (in realtà niente di nuovo), mi sono detta: è come se l'Italia fosse in balia non della crisi economica, non della crisi sociale, ma dell'organo sessuale di Mister B. Che, paradossalmente, finisce per essere una cappa sopra le vite di donne e di uomini condizionandone le scelte e le esistenze.

In Parlamento, davanti a questo devastante spettacolino virato solo al maschile, ho alternato la rabbia alla voglia di non guardare ciò che sta distruggendo l'immagine sociale delle donne italiane. Che come una macchina del tempo ci rigetta nel passato. Per fortuna non mi rassegnò, ho ancora voglia di cambiare il mondo, la mia vita e quella delle altre donne. Quante volte alla Camera ho detto alle colleghe: dobbiamo fare qualcosa. Oggi, insieme a intellettuali come Nadia Urbinati e altre, vogliamo uscire dal silenzio "lamentoso" che ci ha paralizzate. Si chiede la Urbinati se questo mutismo sia timore di apparire bacchettone. Non credo.

Forse la sensazione di non essere unite. Ma prese anche noi dal nuovismo, temevamo l'accusa di "femminismo": senza però riuscire a trovare parole e strumenti nuovi per dire cose forti. Ma da qui, lontana da tutto, mi chiedo perché inventare parole nuove, strumenti nuovi contro lo spettacolo che ci dipinge "non donne di potere ma donne del potere"? Abbiamo una grande tradizione, quella femminista: usiamola. Basta rialzare la testa e la voce, essere ingombranti, fare muro e smetterla di essere docili. Di fiancheggiare. Di giustificare, abbozzare. Abbiamo il dovere di farlo, insieme alle tantissime donne disgustate di questa situazione. Sono d'accordo, quindi, con Lidia Ravera bisogna vedersi, contarsi e mi piace la sua conclusione che è già uno slogan "Contarci per Contare".

Ripartire dalla forza, da ciò che abbiamo saputo conquistare in questi anni, in tutti i settori della società. Per dire dei NO e dei SI. E rimettere le cose al loro posto, come oggi dimostra la bellissima esperienza degli operai dell'Innse.

Forse, il miglior antidoto alla mitologia berlusconiana e alla cappa che tutto avvolge e tutto blocca, è proprio la speranza di ritrovare insieme, uomini e donne, la voglia di riposizionare il tutto in un nuovo ordine sociale, trovando la voce per dirlo e la forza per lottare. ❖